

## CAPITOLO 34

Assisi, 25/04/1358

Adagiato sul suo nuovo letto, il cavaliere senese respirava lentamente, cercando di resistere alla tentazione di togliere le bende per controllare lo stato delle ferite; sapeva che non sarebbe stata un'azione saggia, dato che, in dieci giorni, non si era dato un attimo di tregua, cosa che non aveva certo favorito il risarcirsi dei tagli, come aveva avuto modo di notare nei giorni passati. Si rassegnò all'idea di non poter togliere i punti di sutura a breve, anche se avevano iniziato a prudere e tirare.

Guido era riuscito a organizzare senza troppi problemi il suo trasferimento ad Assisi quattro giorni prima, grazie ad un carro coperto, prestito dei suoi confratelli di Perugia. E ora osservava a occhi semichiusi la camera che i Francescani gli avevano destinato, nella parte più esterna del complesso, rivolta verso il monte Subasio: era relativamente ampia, con un arredamento spoglio ma dignitoso, il consueto crocifisso appeso alla parete, una finestra stretta fornita di una persiana. Gli era stato spiegato che quello era il quartiere nel quale venivano alloggiati gli ospiti in visita al convento, sia laici sia ecclesiastici, sottoposto comunque alle regole della Confraternita.

Sospirando, Lapo si dedicò, dopo l'ennesima esitazione, ai plichi che gli erano stati consegnati quella mattina stessa. La velocità dei corrieri usati dai Francescani lo impressionò favorevolmente, come la celerità dimostrata da Duccio nel rispondergli. Non aveva ancora aperto i sigilli, ma riconosceva bene l'emblema.

Ancora titubante, preoccupato dalla non remota possibilità che non avrebbe letto ciò che invece sperava, svolse la prima pergamena. La calligrafia era indubbiamente quella del fratello.

Rispondeva quasi in tutto alla lettera che Lapo gli aveva fatto recapitare in tutta fretta. Si diceva dispiaciuto dell'accaduto, di cui peraltro i Guastelloni avevano avuto già notizia da Adelfo Bindi e Girolamo Altavilla, il Gonfaloniere del Terzo di San Martino, i quali, al loro rientro da Torrita, avevano chiesto di parlare privatamente con loro padre. Secondo quanto scritto nella missiva, i tre erano rimasti a colloquio per diverse ore nello studio del banchiere, e quando erano usciti dalla stanza privata i loro volti erano tesi, ma non lasciavano intendere nulla sulle eventuali decisioni prese.

Lapo interruppe la lettura, alzando lo sguardo verso la finestrella da cui penetrava ancora un po' di luce del sole. Neri non era andato. Era comprensibile, del resto era un Peruzzi e neanche la sua posizione doveva essere particolarmente rosea!

Il senese sospirò e riprese a leggere. Sorrise a denti stretti nell'apprendere il commento acido del fratello a riguardo della sua innata capacità di mettersi nei guai, in particolar modo quando si trattava di quel *contadino* umbro, che, notò Lapo con un certo stupore, Duccio nominava pure per nome.

Vi erano anche notizie sulle condizioni di salute di Berengario, che, a quanto pareva, al 20 del mese lottava ancora tra la vita e la morte. Suo fratello si diceva convinto che i provvedimenti che sarebbero stati adottati nei confronti di Lapo dipendevano proprio da questo, ma per il momento tutto taceva, anche perché la situazione politica ed economica del Comune si era aggravata ulteriormente dopo la disfatta di Torrita. Il Governo cominciava a vacillare, a cercare altre vie, anche opposte in certi casi. Agnolo di Ser Michelotto, Capitano del Popolo, continuava a sostenere la necessità di una pacificazione con Perugia, ma in pochi ormai gli prestavano ascolto. D'altra parte però, si vociferava che i Dodici stessero cercando altri alleati; Duccio descriveva la situazione con ampi giri di parole, forse per evitare che, nel caso quella lettera fosse stata intercettata, altri venissero a conoscenza dei piani senesi.

Lapo già sapeva che il Governo aveva decretato che le campagne sarebbero rimaste sguarnite e che le difese sarebbero state concentrate nei borghi fortificati, nella speranza di tenerli il più a lungo possibile e non si stupì nel leggere che era prevista a breve una nuova presta per poter rifornire Siena di grano e per continuare il conflitto. A quanto pareva, inoltre, Firenze aveva deciso di inviare cento barbuti e, a detta degli ambasciatori, almeno cinquecento balestrieri erano pronti a partire. Ma

perché i fiorentini si interessavano a tal punto a quel conflitto? Davvero la posta in gioco era così alta da far temere uno squilibrio tanto forte?

Il giovane scosse il capo, consapevole che non sarebbe mai riuscito a capire i giochi di potere che si celavano dietro ogni mossa militare e politica.

Ciò che lo impensierì maggiormente, però, fu la parte in cui Duccio parlava meno chiaramente, e forse, proprio per quello, era la parte più interessante della missiva. Da quello che Lapo riuscì a ricostruire dai discorsi ingarbugliati, avrebbe detto che Siena stava cercando una nuova compagnia di mercenari del nord da assoldare, oppure chiedeva appoggio a signori del settentrione italiano. Che si trattasse dei Visconti?

Lapo non poteva esserne certo, ma non poteva neanche escluderlo.

Trasse un respiro più profondo, raddrizzando la schiena e portandosi la mano al costato. La luce naturale andava affievolendosi, ed avendo ancora un foglio da leggere, il cavaliere si sporse verso il tavolo accanto al letto per accendere la lampada a olio.

Siena aveva intenzione di continuare il conflitto, nonostante la situazione svantaggiata in cui si trovava. E Vanni gli aveva detto chiaramente che l'esercito perugino era in movimento per riunirsi con le truppe rimaste di stanza a Gracciano e riprendere l'offensiva. Forse avevano già raggiunto qualche borgo della Chiana, di certo non avrebbero trovato grandi resistenze.

Strinse i denti e riprese la lettura. Duccio lo rassicurava a riguardo di Francesca, che loro padre aveva repentinamente fatto trasferire nella casa-torre di famiglia, non volendo lasciarla sola in qualche dimora isolata, ma preferendo tenerla costantemente d'occhio. La donna era stata avvertita dell'attuale condizione di Lapo ed avrebbe voluto raggiungerlo ovunque si trovasse, ma fortunatamente i Guastelloni e i Pagliaresi erano riusciti a persuaderla, ricordandole che non poteva pensare soltanto a se stessa. Di questo Lapo fu enormemente grato ai familiari, almeno avrebbe avuto un pensiero in meno ad assillarlo.

Duccio dichiarava inoltre di essere al momento l'unico a conoscere esattamente il luogo del suo nascondiglio; avrebbe continuato ad indirizzare le sue lettere a Guido, di modo che nessuno potesse sospettare alcunché, anche se si diceva convinto che loro padre avesse intuito come stessero le cose, soprattutto dopo aver sentito nominare Vanni Borgalto.

Un sorriso involontario increspò le labbra di Lapo: non sapeva cosa avrebbe dato per vedere la faccia del banchiere mentre Adelfo gli raccontava di Vanni, ma tutto sommato era stato meglio non aver dovuto affrontare di persona l'argomento.

Continuando a scorrere le righe, infine il giovane trovò un accenno alla richiesta di denaro che aveva fatto al fratello, somma da prelevare dai suoi fondi personali. Duccio si diceva disposto ad aiutarlo anche materialmente durante il suo forzato soggiorno umbro, ma chiedeva qualche giorno in più per potersi organizzare meglio e per fargli giungere le lettere di cambio necessarie senza alcun rischio. Avrebbe intestato anche quelle a Guido per motivi di sicurezza.

Pensieroso, il giovane arrotolò nuovamente le pergamene e prese a batterle sul palmo aperto della mano. I perugini erano sicuramente già penetrati in terra senese, ma quanto?

Aveva lasciato Perugia quattro giorni addietro, quando ancora Vanni non era stato in grado di dirgli quando sarebbero partiti, o forse non aveva voluto metterlo al corrente più di quanto non avesse già fatto, per scrupolo, probabilmente. Il suo amante aveva ben notato l'angoscia provocatagli dalle prime notizie che gli aveva portato, appena una settimana fa, di certo quelle più recenti non sarebbero state incoraggianti per Lapo.

Vanni ... sperava con tutto il cuore che alla fine avesse davvero deciso di partire, senza altri ripensamenti. Per quanto pensarlo mentre depredava il contado senese gli facesse male, l'idea che il perugino potesse buttare la sua vita al vento lo metteva ancor più a disagio. La guerra del resto era quella, non vi era alternativa. Ma la diserzione era un atto gravissimo che avrebbe avuto ripercussioni inimmaginabili sulla famiglia di Vanni, e sulla stessa natura instabile che il giovane aveva dimostrato di avere.

Il *Rapace*, lo chiamavano. E con tutte le ragioni! Era irruento, vorace, preciso e micidiale quando colpiva. Difficile da domare, tanto quanto un falcone, che anche una volta in cattività aveva costantemente bisogno di attenzioni e di una benché minima parvenza di libertà.

Vanni non sarebbe mai riuscito a placare la sua irascibilità, e tutto sommato andava bene così, ma Lapo temeva che sul campo di battaglia la sua avventatezza avrebbe potuto nuocergli, prima o poi. Scacciò quel pensiero nefasto scuotendo energicamente la testa, quando qualcuno bussò alla porta della camera.

Il giovane posò i plichi sul tavolo e dette il permesso di entrare.

Guido entrò piano, richiudendo con delicatezza la porta dietro di sé.

« Buone nuove da Siena? » si informò.

L'altro si strinse nelle spalle. « Non direi, ma puoi leggerle da solo se vuoi. » rispose sospirando. « Il nostro Governo non si smentisce mai... »

« Io mi riferivo a notizie che riguardano te e la nostra famiglia, in realtà. » replicò il Francescano sorridendo mesto. Si accomodò sulla sedia che affiancava il tavolo, con le mani appoggiate sulle ginocchia.

Lapo gli porse le lettere. « Niente di che. Tutto tace per quanto riguarda il mio processo, per il resto... Francesca ora abita nella torre di famiglia e quindi la situazione è più tranquilla. »

« Capisco. » fece Guido, aprendo le lettere e leggendo velocemente alla luce della lampada.

Dopo un po' riprese a parlare. « Ho io delle notizie da darti, su questa guerra. » annunciò sospirando.

« Ti ascolto. »

il frate lo osservò in silenzio per qualche istante, poi si sistemò meglio sulla seggiola.

« Come avevi prospettato, l'esercito perugino, guidato ancora da Smeduccio Salimbeni, si è mosso poco dopo la nostra partenza. Si dice che abbia raggiunto le truppe rimaste a Gracciano e che tutti insieme abbiano raggiunto Chianciano due giorni fa. Notizie in parte confortanti sono giunte dal borgo: è stato preso d'assalto ma non è caduto » a quelle parole Lapo esalò un respiro di sollievo, « ma le campagne circostanti sono state saccheggiate e bruciate. » Guido sottolineò in particolar modo queste sue ultime parole, lanciando un'occhiata carica di risentimento verso il fratello.

Lapo sapeva che la sua rabbia era rivolta contro la guerra in generale e le devastazioni che ne seguivano, e tutto sommato anche contro di lui che bene o male faceva parte di quel sistema e quindi era responsabile, agli occhi di Guido, quanto gli esecutori materiali. Per questo il cavaliere non replicò, ma lasciò che il Francescano continuasse a raccontare.

« Dopo aver superato Chianciano si sono diretti verso la Val d'Orcia, e si dice che stiano minacciando Bagno Vignoni da vicino... »

Il giovane dai capelli rossi chinò il capo. « Bagno Vignoni sarà facile preda, purtroppo. Non credo che siano in grado di opporre resistenza. »

« Considerando quello che è successo a Torrita, neanche Siena sarebbe in grado di proteggere quel borgo! » sbottò Guido, colpendo Lapo diritto al cuore e facendolo sobbalzare.

« Questo è ciò che porta la guerra, desolazione, povertà, disperazione, morte! Ha altro scopo che questo, secondo te? » lo aggredì il frate, subito pentendosi dello sfogo, tanto da richiudersi nelle sue stesse spalle.

« Hai ragione, hai perfettamente ragione. Ma sai meglio di me che la guerra fa parte dell'essere umano... »

« Perché? Perché ne fa parte, come dici tu? » ribatté Guido.

« Guido, non sono nel giusto stato d'animo per poter ascoltare una predica, per favore! » esclamò esasperato Lapo. « L'unica cosa che puoi imputarmi è aver scelto di far parte dell'esercito di Siena, ma sai meglio di me cosa mi spingeva, sin da bambino, a realizzare il mio sogno! »

Il fratello maggiore scosse il capo, rialzandosi.

Mosse qualche passo verso la porta, poi si fermò e si voltò di nuovo verso il ferito.

« Ho fatto sapere ai Borgalto che sei arrivato sano e salvo a destinazione, anche se non ho specificato esattamente qual è. Così se il tuo amico chiederà di te, avrà notizie certe. »

« Ti ringrazio. » rispose Lapo. « Appena arriverà il denaro da Siena, ti chiederò un altro favore. Il minimo che possa fare è ricambiare in qualche modo la loro generosità. »

Guido annuì. « C'è un'altra notizia che ti farà piacere sapere. »

« Quale? »

« Fonti non ufficiali riportano che Bartolomeo Casali è intenzionato a scendere nuovamente in campo contro i perugini che assediano Cortona, vuole approfittare del fatto che gli sforzi umbri sono concentrati su Siena. »